

Apocalisse nel Golfo



La Casa Bianca si fa molto più pessimista: la guerra potrebbe durare mesi. Il segretario alla Difesa Cheney dice che Saddam conserva intatta la sua forza militare aerea e di terra

Gli Usa: «Colpiti anche i civili»

Prima ammissione del Pentagono sugli attacchi

Nel sesto giorno di guerra le ammissioni del Pentagono: l'aviazione irachena è sostanzialmente intatta, le truppe in Kuwait sono sempre in grado di passare all'offensiva e Saddam ha forse ancora un centinaio di missili Scud. La guerra «può durare settimane ma anche mesi», dice ora il segretario alla Difesa americano Cheney. E la Casa Bianca ammette: «Colpiti anche civili».

damente all'offensiva. Non c'è il minimo segno comunque che vogliamo fermarsi. Bush non prende nemmeno in considerazione gli ultimi sforzi diplomatici arabi, compresa la notizia dall'Egitto che Mubarak proporrà un cessate il fuoco. E Baghdad ha risposto picche ad un ultimatum girato già anche le motivazioni

ni del perché Washington non accoglierà alcun appello di tregua: tirano in ballo la «lezione della Corea e del Vietnam», dove le perdite si erano accresciute all'inizio delle trattative di pace e la necessità di «non dare a Saddam l'occasione di incrinare la coalizione». «Continueremo finché il lavoro sarà completato», dice Cheney. La sua suona anche

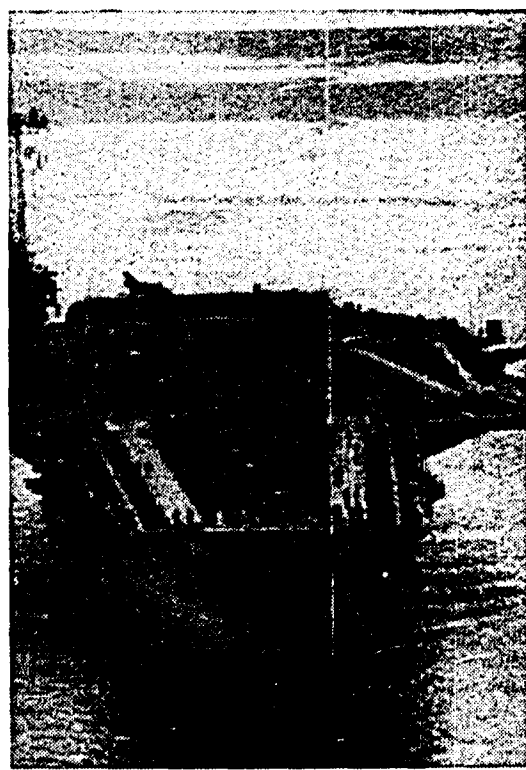
come una rassicurazione agli avversari democratici in Congresso, compresi quelli che avevano cercato di rinviare sino all'ultimo la guerra, che non si entrerà avventatamente nella fase che potrebbe causare più perdite tra le truppe americane, quella che evoca più da presso lo spettro del Vietnam: «Siamo pronti a proseguire la campagna aerea fin-

ché dovremo, per essere certi che abbiamo fatto tutto il necessario per preparare la scena di una campagna terrestre al minimo costo possibile». Sembrano confermare le fonti militari. Il pool di giornalisti Usa che trasmette notizie sottoposte a censura militare da bordo della portaerei Kennedy nel Mar Rosso riferisce che la guerra aerea durerà almeno

un paio di settimane ancora prima che si pensi di passare all'offensiva terrestre.

Gli analisti militari a Washington sostengono che, malgrado il rimo, senza precedenti nella storia militare mondiale, di oltre 2000 missioni di bombardamento ogni 24 ore, ci vorrà ancora parecchio per distruggere le strade, i depositi militari, le comunicazioni, i missili e le postazioni antiaeree irachene. Non ci riusciranno prima di febbraio inoltrato. I carri armati sono trincerati bene, spesso in bunker invulnerabili alle bombe e ai missili Usa, sono sparpagliati, è difficile metterli fuori combattimento se non si mettono in movimento.

Se non si ammazzano i carri armati, quante sono le perdite inflitte alla popolazione civile nel tentativo di farlo? Silenzio su questo sia da Baghdad che dal Pentagono. I dissidenti iracheni scesi in Siria sostengono che ci sarebbero stati già 100.000 uccisi o feriti, di cui almeno 30.000 civili. Per la prima volta ieri lo stesso portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha ammesso che è stata colpita anche la popolazione civile. «I bersagli sono sempre stati quelli militari, ma sono certo che ci sono stati anche danni collaterali», ha risposto Fitzwater ai giornalisti che gli chiedevano se fossero state colpite anche aree abitate.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Potrebbe trattarsi di settimane, ma potrebbero anche essere mesi. Abbiamo fatto molta attenzione a non dire che sarà finita in 27 giorni, 14 giorni o sei mesi...», dice il capo del Pentagono Dick Cheney, che è stato la vedetta dei programmi tv di ieri mattina (con interviste sulla CNN, la CBS, la ABC, la NBC) lasciando a Bush solo il compito di esprimere indignazione per il trattamento riservato da Baghdad ai piloti prigionieri. Si tratta finora della più esplicita ammissione che non si ha la minima idea di quanto durerà e quanto costerà ancora in sangue l'avventura. Cheney ha detto di essere convinto che gli Usa hanno già conseguito la «superiorità aerea» (che non era in discussione già da prima che iniziasse il conflitto), ma ha aggiunto che Saddam Hussein di missili Scud potrebbe avere in serbo ancora un centinaio, mentre toni militari confermano che

le perdite inflitte all'aviazione irachena sono a questo punto minime. Gran parte degli aerei di Saddam sono al sicuro, li hanno spostati più a nord, fuori dalla portata dei bombardamenti Usa ammettono a denti stretti i comandi militari, anche se aggiungono che non è detto che l'Irak possa usarli priva di una rete radar e di comunicazioni per guidarli. Il portavoce del Pentagono, Pete Williams, ieri si è messo a fare sottili quanto imbarazzati distinguo sul perché gli sia così difficile dire quanto siano riusciti finora i bombardamenti: «Capisco la vostra frustrazione... qui siamo tutti un po' frustrati... non è come dare i risultati elettorali... il calcolo dei danni inflitti è un'arte non è una scienza... noi stessi non disponiamo di una fotografia soddisfacente». E quando gli hanno chiesto della situazione della truppe irachene in Kuwait, ha risposto che sono ancora in grado di passare rapi-



Soldati inglesi lanciano un missile Javalin durante un addestramento nel deserto saudita. In alto la portaerei Forrestal. In basso uomini dell'equipaggio della Saratoga mentre stanno per caricare un missile

A gonfie vele la produzione militare entrata in crisi con la distensione

Industrie di armi Quotazioni alle stelle

La vera grande vittoria a questo punto è quella dell'industria militare Usa. Messa in ginocchio dalla fine della guerra fredda e dei sogni di guerre stellari, dal deserto ha una impagabile pubblicità gratuita sui propri prodotti. Gli Usa non sapranno produrre più televisori o auto, ma sono il numero uno in missili come i Patriot. Coll'aggravante che il consumo di questi prodotti ridiventa concepibile e plausibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Anche se, come sembra, le uniche distruzioni finora nella capitale dell'Arabia Saudita sono state causate non da uno Scud nemico iracheno ma da un missile anti-missile Patriot amico impazzito, l'industria degli armamenti Usa può già celebrare vittoria. Sugli schermi dei notiziari tv hanno già avuto una rievocazione gratuita impagabile ai propri prodotti, roba che non avrebbero potuto sognare nemmeno sceneggiando pubblicità a pagamento per milioni di dollari.

dalla fine della guerra fredda Est-Ovest, dallo sfumare del sogno reaganiano della guerra stellari. Si erano fatti la fama di vendere catorci a peso d'oro. Un susseguirsi di scandali, di insuccessi, di dubbi sulla funzionalità di questi costosi giocattoli aveva fatto apparire i giganti dell'industria militare come magliari, preoccupati più di vendere e comperare con prebende coloro che acquistano al Pentagono o autorizzano la spesa in Congresso, più che come preoccupati di produrre cose che funzionassero davvero. Dalla California al Massachusetts queste industrie stavano già licenziando a tutto spiano, in previsione di

una crisi prolungata, aggravata dalla più generale recessione economica. I primi giorni di guerra hanno loro consentito invece di rialzare la cresta. Non solo perché ritorneranno a fare straordinari per rimpiazzare tutto quel che viene usato e sarà abbattuto, ma perché sono convinti che il mercato dei loro strumenti di morte tirerà più di prima. Esultano alla fabbrica di F-15 e F-16 della McDonnell Douglas a St. Louis. «Se si va in guerra è bene farlo con proiettili che sappiano colpire l'obiettivo», gongola il direttore del dipartimento che costruisce i missili Tomahawk (due miliardi di lire l'uno) nella fabbrica di San Diego della General Dynamics. Stappano champagne alla Raytheon Co., che produce i missili Patriot che stanno intercettando in volo gli Scud iracheni (un miliardo e mezzo l'uno).

rendere operativi questi missili anti-missile solo nel 1985, con sei anni di ritardo e 2 miliardi di dollari di spesa in più rispetto alle previsioni. Test falliti, voci diffuse che davano il missile quasi più pericoloso per chi lo sparava che per chi doveva esserne colpito ne avevano distrutto, stando alle parole del «Wall Street Journal», «politicamente» la reputazione. Ora si prevede che flocceranno ordinativi. Negli ultimi anni la Raytheon ne aveva venduti per 7 miliardi di dollari al Pentagono, alla Germania, all'Olanda e al Giappone. Si ritiene probabile che ora si precipitino a firmare i contratti anche l'Italia e la Turchia, che ancora non ne avevano approvato il finanziamento. Il successo, sinora, delle super-tecnologie nel Golfo è come un toccasana generale per l'orgoglio americano ferito dalla costante perdita di concorrenzialità dei loro prodotti industriali sui mercati mondiali. Gli Usa erano diventati incapaci di produrre un televisore o un'auto che potesse reggere la concorrenza europea o giapponese. Stavano perdendo



avanzato di Tokyo la battaglia del futuro sull'elettronica e i super-conduttori. Perdevano punti anche sul predominio per decenni nelle apparecchiature mediche. Sembrava che ormai fossero capaci di produrre meglio degli altri solo prodotti fuori mercato, senza concorrenti, come le super-armi. Il fatto che queste super-armi vengano finalmente usate davvero - per i Tomahawk, per i Patriot e molti altri «giocattoli» - questa guerra è il battesimo in battaglia vera - gli ridà un ottimismo che va oltre l'industria militare. Anche se c'è chi continua a mettere in guardia da un'eccessiva «euforia tecnologica». Una conseguenza assai più profonda e pericolosa del ritrovato orgoglio tecnologico Usa: il fatto che queste armi vengano usate, nella misura in cui si confermasse che sono state precise e «chirurgiche» come pretendono i loro fabbricanti e commessi viaggiatori, rende per la prima volta da decenni a questa parte plausibile e concepibile la guerra per il mondo industrializzato, se non proprio «pulita». C.S.G.

Il Labour Party appoggia il ruolo delle truppe inglesi

Completo accordo a Westminster fra governo britannico e laburisti sull'appoggio ai trentacinque mila soldati inglesi nel Golfo Persico. Ferma condanna al trattamento dei piloti caduti in mano all'Irak: una nota di protesta è stata presentata all'ambasciatore iracheno a Londra. Arrestati e classificati «prigionieri di guerra» due ufficiali iracheni che studiavano nel Regno Unito.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Nel primo dibattito parlamentare sul Golfo dall'inizio del conflitto, il leader dell'opposizione laburista Neil Kinnock ha ribadito il suo pieno appoggio all'intervento armato. Kinnock ha poi respinto il piano di un cessate il fuoco abbinato ad una conferenza di pace sui problemi del Golfo, su cui avevano lavorato i 55 deputati laburisti che si sono pubblicamente schierati contro la guerra. Il deputato laburista ha espresso solidarietà per la «legittima e coraggiosa» opera dei 35.000 soldati inglesi, ed ha dichiarato che non devono esserci pause prima che le forze alleate abbiano concluso la riconquista del Kuwait.

gionieri di guerra e dall'onore suscitato dal ritorno alla politica degli scudi umani. Ci sono state dure espressioni di condanna e l'ambasciatore iracheno è stato chiamato al Foreign Office per ricevere una nota di protesta. Il governo ha confermato che due ufficiali dell'esercito iracheno che erano in Inghilterra per motivi di studio sono stati dichiarati POW (prigionieri di guerra) su suo inglese. Dal canto loro i rappresentanti dei due milioni di islamici che vivono nel Regno Unito hanno tenuto una speciale conferenza a Bradford al termine della quale hanno aspramente condannato l'intervento armato delle forze alleate nel Golfo. Ma allo stesso tempo i leader islamici hanno fatto un appello alla calma e all'osservanza delle leggi inglesi.

Il premier John Major ha ribadito che si tratta di una «guerra giusta», ed ha espresso un particolare elogio per l'opera dei piloti della «Royal Air Force», resa più delicata dalla determinazione di evitare di colpire civili e luoghi sacri. Major ha detto che il paese non deve sottovalutare la portata della guerra o aspettarsi risultati troppo rapidi. L'accordo fra conservatori e laburisti era stato garantito ancora prima del dibattito tramite l'accettazione da parte del governo di un emendamento laburista sulla necessità di procedere, dopo aver ottenuto gli obiettivi delle risoluzioni delle Nazioni Unite, ad una «risoluzione» dei problemi della regione. Dopo l'intervento di Major e di Kinnock l'aula si è quasi svuotata e il dibattito è continuato davanti ad una cinquantina di deputati. Il presidente della Camera non ha permesso all'ex ministro laburista Tony Benn, in rappresentanza di 55 deputati laburisti contro la guerra, di presentare una mozione per il voto sul piano di pace, comprendente un cessate il fuoco, che aveva ricevuto l'appoggio di re Hussein di Giordania. Il dibattito è stato dominato dalla notizia che l'Irak non ha rispettato la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei pri-

soniere di guerra e dall'onore suscitato dal ritorno alla politica degli scudi umani. Ci sono state dure espressioni di condanna e l'ambasciatore iracheno è stato chiamato al Foreign Office per ricevere una nota di protesta. Il governo ha confermato che due ufficiali dell'esercito iracheno che erano in Inghilterra per motivi di studio sono stati dichiarati POW (prigionieri di guerra) su suo inglese. Dal canto loro i rappresentanti dei due milioni di islamici che vivono nel Regno Unito hanno tenuto una speciale conferenza a Bradford al termine della quale hanno aspramente condannato l'intervento armato delle forze alleate nel Golfo. Ma allo stesso tempo i leader islamici hanno fatto un appello alla calma e all'osservanza delle leggi inglesi. Sull'onda del crescente appoggio del pubblico all'intervento armato - 80% secondo gli ultimi sondaggi, con appena il 13% contro la guerra - i giornali hanno continuato a commentare le notizie dal Golfo con un senso di forte orgoglio patriottico. Alcuni editoriali hanno applaudito il ripristino della «Special relationship» fra Inghilterra e Stati Uniti, che eccheggia i giorni della seconda guerra mondiale. Commentando sul ruolo ambiguo della Francia e minimizzando quello dell'Italia («droghe») è stato definito Gianni De Michelis il «Sunday Times» ha scritto che se non ci fosse stata la Gran Bretagna il ruolo dell'Europa nel sostenere gli interessi del mondo occidentale sarebbe stato irrisorio. L'«Independent on Sunday» ha indicato che dopo il conflitto dovrebbe spettare di diritto alla Gran Bretagna di giocare un ruolo di maggior preminenza nella Comunità. Il «Daily Telegraph» ha citato l'analisi del «Wall Street Journal» che ha pure alluso allo speciale merito della Gran Bretagna, concludendo che a questa dovrebbe spettare il ruolo di «leader europeo».

Va alla guerra e abbandona i figli, sotto processo

NEW YORK. Due ragazzi di 13 e 10 anni, una ragazza di 10. Li avevano trovati in stato pietoso nella loro baracca in Tennessee. In uno di quei «neighborhood» neri diretti dal profondo Sud americano, i ragazzini erano sporchi, spauriti, affamati. Non hanno mamma. Papà era dovuto partire in fretta e furia qualche settimana prima per l'Arabia Saudita. Aveva fatto appena in tempo ad attaccare un biglietto sul frigorifero con le spiegazioni di come prendere soldi dal Bancamat.

Il sergente Faagalo Savaiiki del 501mo Battaglione segnalazioni inviato in Arabia è finito sotto processo. Non perché non voleva partire, come è il caso di almeno 300 riservisti obettori, ma perché è partito abbandonando i tre figli. È accusato di «abbandono di minori». I tre ragazzi, trovati sporchi e affamati nella loro povera casa nel Tennessee sono stati affidati ad un orfanotrofio.

ze-madri nelle forze armate americane siano ben 55.000. Migliaia di questi sono dovuti partire con minimo preavviso. Eva da sé che uno che ha scelto di fare il militare di professione proviene dagli strati più poveri della società americana, spesso, come il sergente Savaiiki è nero, o ispanico, difficilmente può permettersi una baby-sitter o qualcun altro che possa prendersi cura dei figli in sua assenza. Quando si può fanno ricorso ai nonni; ma se questi non sono disponibili si è alla tragedia. Alcuni hanno dovuto andarsene limitandosi a lasciare un bigliettino attaccato alla porta...», osserva uno degli operatori di un'organizzazione per l'assistenza alle fa-

miglie dei militari. Problemi di abbandono dei figli dei militari ci sono anche in tempo di pace, figurarsi in guerra. «Il maltrattamento dei minori è stato un problema per anni, e le autorità militari ne sono perfettamente a conoscenza», dice Nancy Peterson del National Committee for Prevention of Child Abuse di Chicago. In quasi tutte le basi militari Usa, accanto allo psicologo c'è anche un assistente sociale che dovrebbe prendersi cura di questo tipo di problemi. Ma per i riservisti, che sono stati strappati alla vita civile, le cose sono assai più complicate: spesso devono cavarsela da soli. C.S.G.

questo caso le autorità militari hanno concesso alla donna-soldato di tornare a casa. Si calcola, in base alle cifre fornite dallo stesso Pentagono, che i ragazzi-padri e le ragaz-

zine-madri nelle forze armate americane siano ben 55.000. Migliaia di questi sono dovuti partire con minimo preavviso. Eva da sé che uno che ha scelto di fare il militare di professione proviene dagli strati più poveri della società americana, spesso, come il sergente Savaiiki è nero, o ispanico, difficilmente può permettersi una baby-sitter o qualcun altro che possa prendersi cura dei figli in sua assenza. Quando si può fanno ricorso ai nonni; ma se questi non sono disponibili si è alla tragedia. Alcuni hanno dovuto andarsene limitandosi a lasciare un bigliettino attaccato alla porta...», osserva uno degli operatori di un'organizzazione per l'assistenza alle fa-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Servizio Renault. Sorriso non stop.

Assistenza Non-Stop.
Formule su misura per prolungare fino a 3 anni i vantaggi della Garanzia Renault.

Produttori autorizzati con il numero verde di Renault Assistenza 1678-30077